

to presentato un emendamento sottoscritto dalla presidenza del Gruppo, da senatori laici e da senatori cattolici, coerente con la posizione largamente prevalente e in sintonia con quella assunta sabato dal segretario Dario Franceschini». Questa dunque la posizione del Pd, fatta salva la pari dignità politica - ma non numerica - di altri emendamenti.

Cosa c'è nel piatto? quali giochi e equilibri politici? Non gli interessi del paese reale, pensa Ignazio Marino. «Mi sembra il terreno meno opportuno per le manovre politiche, soprattutto dopo l'assemblea di sabato», commenta il cattolico Daniele Bosone. E c'è da registrare anche il giallo di una riunione dei senatori con il neosegretario Franceschini, che - però - non era prevista né nella

sua agenda e né in quella della presidenza del gruppo.

Oggi si ricomincia: 600 gli emendamenti. 100 solo della maggioranza e 250 di Donatella Poretti. Il fatto che dalla maggioranza sia arrivata quella caterva di correzioni significa che anche nel centro destra le acque non sono tanto tranquille. Chissà se qualcuno andrà a vedere. ♦

IL CORRIERE SUONA IL SILENZIO

Luca Landò

Tra i due litiganti il terzo perde. È la tesi espressa giorni fa sul *Corriere della Sera* da Angelo Panebianco («Quel silenzioso terzo partito») e riproposta ieri con un editoriale dal titolo «I confini della politica». Tesi rivelatrice perché spiega bene i meccanismi della società italiana. A litigare sarebbero i difensori della battaglia di Beppino Englaro e quelli che vi si oppongono. Ma a rimetterci, in questa guerra tra neoguelphi e neoghibelini, sarebbe un terzo soggetto, quel «partito silenzioso di chi pensa che occorrerebbe coltivare, nella discrezione, una zona grigia protetta da

una necessaria ipocrisia».

Già, una necessaria ipocrisia. E questa, ammettiamolo, è una vera illuminazione. Perché è con «necessaria ipocrisia» che si dovrebbe chiedere al medico (alla sua *pietas*, scrive Panebianco) di decidere per noi. È l'antica prassi del si fa ma non si dice la cui regola prima è il silenzio. Perché in una società che non riconosce il testamento biologico e dove interrompere l'alimentazione artificiale viene definito dal primo ministro un omicidio, la *pietas* vale come il due di briscola.

Seguendo questa logica, sarebbe dunque stato meglio che il padre di Eluana non avesse ingaggiato «battaglie di principio» (virgolette di Panebianco) ma avesse cercato

la *pietas* di un medico silenzioso. E lo stesso avrebbero dovuto fare Piergiorgio Welby e sua moglie, che si hanno trovato nel dottor Riccio un medico pietoso, ma solo dopo aver rotto quel silenzio senza il quale la necessaria ipocrisia svanisce.

Quello che non convince è che il partito dell'ipocrisia sia stato sconfitto. A quale gruppo appartengono gli evasori fiscali e i ministri dal condono creativo? E come definire l'Italia che espelle gli immigrati ma cerca badanti e colf (da pagare in nero)? E non è col silenzio e l'ipocrisia che mafia e camorra prosperano? O «Gomorra» è solo un felice caso editoriale? Ultima domanda: dire che è stata sconfitta, non è forse la forma più alta di ipocrisia? ♦

PENA DI MORTE SE LA CHIESA NON DICE NO

Luigi Manconi

Mercoledì 11 febbraio, Benedetto XVI ha riaffermato l'intangibilità della vita umana "dal momento del suo inizio fino al suo naturale compimento". È la frase più frequentemente utilizzata dalla cultura cattolica, per argomentare il rifiuto di scelte come la sospensione di nutrizione e idratazione

artificiali. Ed è stata così tante volte ribadita, da assumere la forza di un dogma irrinunciabile della concezione antropologica della Chiesa cattolica. Ma siamo proprio sicuri che quella frase abbia effettivamente l'assolutezza di una verità irrinunciabile e inderogabile? Per giunta, nei giorni scorsi alcuni cattolici hanno irriso i sostenitori della scelta di Beppino Englaro in questi termini: ma co-

me? siete contro la pena di morte, come lo siamo noi, e poi volete infliggerla alla povera Eluana... L'argomento è già di per sé traballante, ma se preso seriamente può riservare sorprese. La Chiesa cattolica è contro la pena di morte? Vediamo. Nel "Catechismo della Chiesa cattolica" in vigore fino al 1999 si poteva leggere: "Articolo 2266. Difendere il bene comune della società esige che si ponga l'aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, l'insegnamento tradizionale della Chiesa ha riconosciuto fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto, senza escludere, in casi di estrema gravità, la pena di morte". Questo ancora nel 1999. Nella successiva edizione del Catechismo, quella attualmente in vigore, la stessa formula risulta attenuata. Attenzione: non abrogata, bensì solo edulcorata. Eccola: "2267. L'insegnamento tradizionale della Chiesa (...) non esclude, il ricorso alla pena di morte,

quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani". Qui emerge un'ambiguità: sembrerebbe che si debba difendere un inerme da un aggressore mentre l'aggressione è in corso. Ma questa è né più né meno che legittima difesa: contraddittoria rispetto all'uso della formula "pena di morte", che richiama inevitabilmente una sentenza comminata da un tribunale. Dunque, si tratta di una vera e propria deroga - ben inteso: in situazioni eccezionali - al principio assoluto. Ma ciò rende meno assoluto quel principio. È inconfutabile che, se si accetta quella possibilità di deroga, l'eccezione può valere anche in altre, e diversissime circostanze (e non siamo stati noi a proporre la comparazione): in presenza, ad esempio, di un caso di stato vegetativo persistente e di un trattamento di nutrizione e idratazione forzate, che prolungano artificialmente una vita ormai esaurita. ♦

L'eugenismo smascherato da un grande ugonotto

Guerra di emendamenti nel Pd

Roma. La nuova capogruppo del Pd in commissione Igiene e Sanità del Senato, **Dorina Bianchi**, che ha da poco sostituito in quell'incarico **Ignazio Marino**, non ha firmato l'emendamento del suo partito nel quale si stabilisce che idratazione e alimentazione, sebbene considerati "sostegno vitale", possano tuttavia essere oggetto di dichiarazione anticipata di trattamento, e quindi essere sospesi su richiesta esplicita del paziente contenuta nella dichiarazione. L'emendamento porta la firma della capogruppo Pd al Senato, **Anna Finocchiaro**, oltre a quelle di **Luigi Zanda**, **Nicola Latorre**, **Fiorenza Bassoli**, **Daniele Bosone**, **Franca Chiaromonte**, **Lionello Cosentino**, **Leopoldo Di Girolamo**, **Ignazio Marino** e **Donatella**

Poretti. E mentre il ministro del Welfare, **Maurizio Sacconi**, si compiace della "positiva evoluzione nel Partito democratico a proposito del diritto all'alimentazione e all'idratazione, che costituisce il contenuto più rilevante della nuova regolazione sulla fine di vita all'esame del Parlamento", il gesto della **Bianchi** è interpretato come il sintomo di una spaccatura nel Pd che non trova un punto di mediazione. Si candida tuttavia a essere tale un emendamento firmato da **Francesco Rutelli**, nel quale si stabilisce che l'ultima parola sul tema tocca al confronto tra medico curante e fiduciario, ma si ribadisce che alimentazione e idratazione "non possono essere oggetto di dichiarazione anticipata di trattamento".

confronto con la realtà". E' vero che "non esistono testi che definiscono l'anormalità, che la decisione d'interruzione medica di gravidanza si prende sempre caso per caso, che l'ecografia non è obbligatoria, e neppure i test biologici. Ma guai a colei che li avrà ignorati. E così l'offerta medica e la domanda sociale provocano effettivamente un risultato selettivo che non si vuole riconoscere come tale". La manipolazione e il nascondimento operati attraverso il linguaggio, prosegue **Sicard**, "consentono alla società di evitare il confronto con la realtà. Si finisce così per creare surrettiziamente una pressione 'dolce' sulle persone, sui singoli. Si introduce un malinteso principio di precauzione rispetto all'inatteso, all'imprevisto. Non si può più andare avanti e fare nulla - certamente non un figlio - senza conoscenze: questo sarebbe imprudente, pericoloso, colpevole. E' così che

Nicoletta Tiliacos

Roma. Il professor **Didier Sicard**, per dieci anni a capo del Comitato consultivo di bioetica francese, ha partecipato come relatore al convegno "Le nuove frontiere della genetica e il rischio dell'eugenetica", organizzato alla fine della scorsa settimana in Vaticano dalla Pontificia accademia per la vita. Liberale di famiglia protestante, **Sicard** è il medico che due anni fa, quando ancora presiedeva il Comitato di bioetica, in un'intervista al *Monde* spiegò perché la diagnosi prenatale generalizzata si era trasformata in nuovo eugenismo, contro il quale non agivano gli anticorpi che quel termine dovrebbe attivare nella memoria, nella cultura, nelle coscienze. E' a questo "nuovo eugenismo dolce, democratico e insidioso" di cui parla an-

che un altro grande scienziato laico francese, **Jacques Testart**, che **Sicard** ha dedicato il suo intervento al convegno vaticano. Al *Foglio*, che lo ha incontrato nell'occasione, dice che c'è da considerare innanzitutto un aspetto legato al linguaggio: "La parola 'eugenismo' è una parola diventata tabù, che oggi viene rifiutata dalla società come un retaggio del passato. Il rifiuto a confrontarsi con il nuovo eugenismo parte quindi dal linguaggio. E' quello che avviene quando non si dice 'clonazione' ma si parla di 'trasferimento somatico di materiale nucleare'. Oppure quando si dice 'interruzione terapeutica di gravidanza' e ci sentiamo rassicurati perché, in Francia, il codice di salute pubblica proibisce esplicitamente 'qualsiasi pratica eugenica tendente a organizzare la selezione delle persone'. E' così che la società elude il

la nascita di un bambino che presentasse un rischio di handicap diventa un 'errore' medico". Di fronte al quale, constata il professor **Sicard**, "siamo diventati molto intolleranti. Questa impostazione assimila la nascita di un bambino affetto da un handicap a un incidente terapeutico. I genitori sentono la pressione sociale e soprattutto la madre si dice che se non farà gli esami lei si potrà rimproverare negligenza, disinvoltura, egoismo: teme di ritrovarsi ai margini della società, lei e il suo figlio non 'normale'". Per tutto questo, "le persone portatrici di certi handicap sono viste come sopravvissuti di un'epoca passata". Non si abortiscono di routine soltanto i portatori di trisomia 21 (la sindrome di Down) ma, per esempio, gli emofiliaci e coloro che presentano al test prenatale la sindrome di Marfan: "E meno male - com-